

E accanto alle sedi dignitosissime delle grandi capitali, sarà bene anche vedere in panoramica visione tutte le numerose destinazioni, che sono la maggioranza, sperdute nei paesi più lontani e più inospitali, sotto tutti i cieli e sotto tutti i climi, e dell'Africa e dell'Asia, e dai tropici alle zone artiche dove il console assume molto spesso la vera e propria veste del missionario della sua Patria e della sua Fede.

D'altronde, come dicevo, per ben capire l'opera di questi valorosi soldati d'Italia, bisogna averli visti all'opera.

Vedere con quanto amore essi radunino attorno a sé e stringano i legami ideali delle nostre colonie in unione e in perfetta fusione con i segretari dei Fasci all'estero, volontari dell'ideale, che in molti luoghi vedono ancora la loro opera di sacrosanta assistenza e di fede, ostacolata in ogni modo e con ogni mezzo combattuta dalle varie democrazie locali con spirito settario.

Ed è necessario vederli all'opera, e funzionari di ruolo e segretari dei Fasci all'estero, per ammirare anche nei più giovani e meno esperti la grande maturità politica mai disgiunta dall'orgoglio della difesa del buon nome e del buon diritto della patria lontana.

E quale sia lo spirito nuovo che anima i nostri diplomatici all'estero, è anche dimostrato da episodi, uno di questi è recentissimo, nei quali la difesa del nome della patria insultata o derisa è stata immediata e violenta, di pura marca fascista.

Nè va dimenticato, onorevoli Camerati, che il posto d'onore di rappresentante italiano all'estero è anche molto spesso un posto di combattimento e di rischio, consacrato ormai dal sangue, santificato dal sacrificio.

Carlo Nardini a Parigi, Virgilio Frangioni a Buenos Aires, Alfonso Arena a Lussemburgo hanno offerto serenamente, come buoni soldati caduti sul campo, la loro vita alla Patria, falciati dall'odio della delinquenza più vile, mentre compivano, come sempre, la loro opera di bene. (*Vivi applausi*).

Questi caduti, vanno aggiunti alla falange dei martiri fascisti, che vanno da Nicola Bonservizi al più oscuro e più umile lavoratore caduto nella profondità di una miniera, o tra i torni dell'officina o sul solco aperto per la semina, in difesa della nostra Fede in terra straniera.

Mancherei al mio dovere se al nome degli eroi caduti io non aggiungessi da questa tribuna la lunga schiera di quanti nelle imboscate hanno versato il loro sangue e che sono tornati al lavoro con la semplicità dei soldati,

le ferite ancora dolenti e appena chiuse, con rinnovato fervore.

Rispondono ai nomi di Vittorio Bianchi, console generale a Zurigo, di Giuseppe Gentile, console generale a Parigi, di Battista Bugliani del consolato di Buenos Aires, di Nazzareno Cuguini del consolato di Basilea, di Ettore Ulivastro del consolato di Nizza, di Carlo de Luca, reggente l'Agenzia consolare di Digne, di Tommaso Luceri, vice-console a Chambery, di Pietro Camosso agente consolare ad Albertville, di Fortunato Tiscar, agente consolare a Scranton.

E li addito alla riconoscenza di tutti gli italiani (*Vivi applausi*).

Onorevole Ministro, interprete sicuro del sentimento della Camera e del Paese, invio a tutti i funzionari di ogni grado, dall'ambasciatore all'addetto, il saluto riconoscente della Patria fascista.

L'Italia sa di avere all'estero una magnifica pattuglia di capi e di gregari che ne tengono alto l'onore ed il prestigio in ogni campo, in ogni terra, in ogni occasione.

E conta su di loro, come su buoni soldati della causa della Patria e della Rivoluzione, elementi indispensabili e sicuri, per la sempre più ferma e profonda affermazione nel mondo della civiltà di una razza che è oggi legata ed avvinta alla sua terra ed al suo Capo come il fascio di verghe alla scure del Littorio. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Jannelli.

JANNELLI. Onorevoli camerati, in questa occasione in cui la Camera è chiamata a prendere conoscenza delle direttive della politica estera del paese, direttive, d'altra parte, in termini chiari preannunziate dal Gran Consiglio, ho molto esitato sulla opportunità da parte mia di interloquire in una materia che per sua natura presenta infinite difficoltà ed enigmi. Difficoltà rese di gran lunga maggiori dalle forze che la guerra ha abbattuto o suscitato, sicchè la vita internazionale deve essere guardata sotto diversi aspetti a seconda delle crisi sociali, economiche e nazionali che divampano ovunque; ciascuna delle quali inoltre segue la sua particolare linea di sviluppo, accrescendo ogni giorno una disarmonia universale che ci rende perplessi sull'avvenire.

Siamo ben lontani dai tempi in cui le grandi potenze, assise su basi che parevano granitiche, dopo lungo periodo di prosperità e di benessere, avevano formato aggruppamenti politici ed economici che si equili-